

LA BATTAGLIA DI CIVITATE

(1053)

I

Civitate era situata sulle colline a ridosso della odierna strada nazionale adriatica, fra S. Paolo di Civitate e Serracapriola. Era difesa a nord dal Fortore, dal torrente Staina, che scorre per lungo tratto nella stessa direzione del fiume e in esso confluisce cinquecento metri circa prima del ponte, che ne unisce le rive, ed infine dal pendio generalmente ripido dei suoi colli. A sud invece si estendeva, con terreni lievemente ondulati e digradanti, verso le zolle solatie del Tavoliere. Ad est, non molto lontana, presso il lago omonimo ed il mare, vi era Lesina; ad occidente, alcune miglia distante, si ergeva il castello di Dragonara.

Di essa esistono alcuni ruderi, che ci permettono di determinarne con esattezza la posizione. A circa due chilometri dal ponte del Fortore, in direzione sud-est, a 163 metri d'altezza, vi è un muro dirupato, che, secondo la tradizione, appartenne all'antica cattedrale della città. A poco più di un chilometro da esso, a sud, vi è un altro rudere, a cui vien dato il nome di « Torrione ». Fra la « Cattedrale » e il « Torrione », a circa cinquanta metri dalla prima, si trova, quasi completamente interrato, un sotterraneo, aperto in due volte esposte a nord-est. Più di cento anni fa il Fraccacreta poteva descrivere altre rovine (1). Oggi, specie ai lati marginali di questo territorio, che prende il nome di « Piazza della Chiesa » ed è coltivato a grano ed interrotto qua e là da vigneti, i contadini, nei lavori di aratura o di zappatura, esumano frequentemente ossa umane; tutta la zona è inoltre disseminata di tegole, parte delle quali forse deriva dai tumuli funerari (2).

Luogo notevole di transito (a *Teanum Appulum* faceva capo la via *Traiana-Frentana*, che poi proseguiva per Lucera e per

(1) M. FRACCACRETA, *Teatro topografico storico-poetico della Capitanata*, t. II, Napoli 1832, pp. 57-59.

(2) Nella stessa zona, o nelle immediate adiacenze, ebbero sede le città di « Tiate » prima e, successivamente, di « Teanum Appulum ». Alcune centinaia di metri ad est del « Torrione », presso il tratturo, nel podere del sig. Venturino Pennacchia, sono state rinvenute numerose monete, che il dr. Leonida Marchese ritiene uscite dalla zecca dell'antica città greca di Tiate, la cui positura in questo luogo è confermata anche dal ritrovamento di varie antefisse. V. L. MARCHESE, *Tiate apula e i suoi tipi monetali* (Estratto dall'*Annuario Numismatico Rinaldi*, 1948).

Canosa), esso fu soggetto nel medio evo ad innumerevoli traversie. Quando però il catapano Boiano volle fortificare la frontiera settentrionale dopo la vittoria di Canne su Melo e i Normanni (1018) ti costruì, o ricostruì, le fortezze di Civitate, Dragonara e Fiorenno, non dovevano mancarvi abitanti, addensati presso le rovine dell'antico Teano, o sparsi nei casolari tra Lucera e Dragonara, o lungo la via che da Lucera conduceva a Lesina (1).

(1) G. Gay (*L'Italie meridionale et l'empire byzantin*, ecc., p. 582, Parigi 1904) riferendosi al territorio costiero da Termoli a Siponto, comprendente Lesina e adiacente a Civitate, esprime la sua meraviglia per la densità della popolazione in terre, che ai suoi tempi (ed ancor oggi) erano scarsamente popolate ed infestate dalla malaria. Un privilegio di Roberto il Guiscardo, di cui si ha un transunto nel diploma rilasciato nel 1192 dal re Tancredi all'abate Mauro di Terra Maggiore (oggi Torremaggiore distante circa 12 Km. da Civitate, a S-O) confermando nel 1067 all'abate Benedetto i beni riconosciuti al suo monastero dal catapano Boiano, accenna alle violenze, che i suoi conti e magnati e i loro vicini facevano « a predicte ecclesie Beati Petri Apostoli et ad suis ecclesiis et obedientiis, qui habet per plurimis locis et civitatibus et vicora et villis ». Si indicano quindi i confini delle terre badiali: « De prima parte incipit a Radicosa ed salit per illum vallonem unde stant illices et descendit usque ad serram et deinde vadit usque ad rivum Ferrandi. de secunda parte vadit per rivum Ferrandi usque ad finem eiusdem rivi Ferrandi. de tertia parte incipit a fine precicti rivi et vadit in cyrcuitu usque ad viam Lucerinam et sicut vadit via Lucerina et vadit usque Radicosa. de quarta parte incipit a via Lucerina ubi iungitur cum Radicosa et sallit a Radicosa ad vallonem ubi stant supradicte illices et vadit ad primum finem ». (in T. LECCISOTTI, *Il « Monasterium Terræ Maioris »*, Montecassino 1942. doc. n. 21, p. 80). Per maggiori chiarimenti sui confini stessi, si veda il diploma di restituzione dei beni al monastero predetto, rilasciato da Roberto, conte di Civitate, all'abate Umfredo nel 1152 (*ib.*, doc. n. II, p. 75): « ... restitui et resignavi ipso monasterio Terre maioris per manus prenominati domini abbatis omnes terras universaque tenimenta, que sunt a vallone de Radicosa a loco ubi via Lucerina iungitur cum ipso vallone de Radicosa et sallendo per ipsam Radicosam ubi sunt ylices et sallit usque ad serram que Ferratam se clamat, et descendit in rivum de Camerato, et dimisso rivo transit et vadit per limites collis sancti Martini et per quandam cupam, que est proxima ecclesie Sancti Nycolay de Viridamento, ad flumen Viridamenti (*il Fortore*) in loco ubi monticellus stat super ripam ipsius fluminis subter ipsam ecclesiam Sancti Nycolay ». Si tratta delle terre, « quas tam nomines Civitatis quam (*comitis*) antecessores iniuste tenebant et tenerant, tenebantque contra privilegia Roberti Guiscardi quondam ducis ac domini (*comitis*) Ruggerii precelentissimi regis monasterio concessa » (*ib.*, p. 74). Per i casolari di pertinenza del monastero e compresi nel territorio anzidetto, si veda il diploma di conferma dei beni del monastero di Terra Maggiore, rilasciato da Ruggero II nel 1134 e ricordato nella precedente citazione (*ib.*, doc., n. 7, p. 72): « .. Et notatur in dicto privilegio quod castrum S. Severus, casale S. Andreæ in Stagnis, casale S. Iustæ, casale Turris maioris, casale Sanctæ Lucie de Rivo mortuo sunt monasterii Turris maiores (sic) ... ». Si ritengono sufficienti queste indicazioni, per attestare la presenza di numerosa popolazione, sparsa in casali, nel territorio di cui ci occupiamo. V. inoltre, *ib.*, pp. 54-57, la determinazione del territorio badiale fatta dal Laccisotti. Questi, a proposito del Ferrante, dice a p. 54: « Il « rivus Ferrandi » è il torrente Ferrante, che pullulando, dalle mosse o scapola al sud del bosco di Dragonara scorre qualche chilometro a mezzogiorno di Torremaggiore e confluisce nel Triolo, a sud di S. Giusta e S. Andrea, dopo aver attraversato la via che viene da Lucera ».

In questo territorio, a breve distanza dalla città ma in terre forse appartenenti alla badia di Terra Maggiore (1), fu combattuta nel 1053 fra i Normanni e le truppe al seguito del papa Leone IX una battaglia che « ebbe un'importanza superiore a quella che si suole ad essa attribuire » (2) o che addirittura, a detta del Gregorovius, « è forse la più memoranda che registrino gli annali del Papato temporale » (3).

II

Leone IX, come è noto, perduta ogni speranza di contenere nei dovuti limiti le imprese dei Normanni, era riuscito a mettere insieme delle truppe raccoglittiche, con le quali era deciso a por fine alla loro tracotanza, alle loro angherie e alle loro spoliazioni. Era dunque partito da Roma ai principi di giugno di quell'anno con circa settecento tedeschi (4) — altre fonti indicano un numero inferiore (5) e numerose soldatesche italiane (dei paesi a Nord del Fortore e di altre zone della Marca Firmana). Era passato per Montecassino e aveva effettuato il concentramento delle sue truppe nel territorio del principato beneventano (ma senza passare per Benevento, come vorrebbe il Gay (6), quasi certamente sottoposta al controllo dei Normanni), a Sale, presso il Biferno, forse nelle adiacenze di Guardia Alfiera (7). Di qui, oltrepassato il fiume e seguendo, molto probabilmente, l'antica via Traiana-Frentana, per la zona di Larino, aveva attraversato il Fortore (forse in contrada « Tronchi », dove si ricorda un « passo di S. Leo » (8) e si era accampato con le sue truppe poco lungi dal fiume, ai piedi delle colline di Civitate. Era suo disegno congiungersi con le milizie di

(1) D. T. LECCISOTTI, *op. cit.*, p. 24 n. 18.

(2) E. PONTIERI, *Tra i Normanni dell'Italia Meridionale*, Napoli 1948, p. 200.

(3) F. GREGOROVIVS, *Storia della città di Roma nel Medio Evo*, Venezia 1873, IV, p. 99 (trad. Manzato).

(4) GUGLIELMO DI PUGLIA, *Gesta Roberti Viscardi*, in *M.G.H.SS.*, IX, ed. Wilmans, II, 151-153.

(5) AMATO DI MONTECASSINO, *Storia dei Normanni*, ed. v. De Bartholomæis, Roma 1935, p. 151, ne indica 300; LEONE MARSICANO, *Chronicon monasterii Cosinonsis*, ed. Watterbach, in *M.G.H.SS.*, VII, p. 684, fa il numero di 500.

(6) G. GAY, *I Papi del sec. XI e la Cristianità*, trad. Viggiani, Firenze 1929, p. 152.

(7) V. De Bartholomæis, in AMATO DI MONTECASSINO, *op. cit.*, p. 152, n. I; v. inoltre R. CAGGESE, *L'alto Medio Evo*, Torino 1937, p. 509, e, per una più accurata descrizione, F. GREGOROVIVS, *op. cit.*, pp. 96-102; HEINEMANN, *Geschichte der Normannen in Unteritalien und Sicilien*, Lipsia, 1894, I, p. 367; F. CHALANDON, *Histoire de la domination Normande en Italie et en Sicile*, Parigi 1907, I, p. 135 e sgg.; G. GAY, *L'Italia meridionale e l'impero bizantino dall'avvento di Basilio I alla resa di Bari*, Firenze 1917, p. 457 e sgg.

(8) M. FRACCACRETA, *op. cit.*, II, p. 61.

Argiro (1), che aveva ripreso animo dopo la rotta di Siponto, per assalire insieme i comuni nemici. Questi intanto, preavvertiti e consci del pericolo rappresentato da tale coalizione, avevano riunite tutte le truppe, di cui disponevano, dai contingenti più notevoli di Umfredo, conte di Puglia, e di Riccardo d'Aversa, ai calabresi di Roberto il Guiscardo e alle soldatesche degli altri conti normanni (2), con grande probabilità, nella zona tra Ascoli Satriano e Siponto, che era il punto in cui più facilmente potevano radunarsi le loro milizie. Di là, senza passare forse per Troia, che era saldamente fortificata e quasi certamente ad essi nemica (3), dovevano essere andati incontro alle truppe papaline per impedirne il congiungimento con Argiro. La loro situazione era abbastanza grave. Le popolazioni, che per i loro continui soprusi, avevano invocato l'aiuto del papa (4), traevano speranze ed incoraggiamento dell'arrivo di Leone IX e chiudevano loro le porte (5). Si doveva avanzare attraverso una regione decisamente nemica, che per il momento non dava più le vettovaglie (6) ma che poi avrebbe potuto insorgere a lotta aperta.

Se si accetta l'ipotesi precedente relativa alla località del concentramento delle milizie normanne, che non mi sembra priva di qualche fondamento, e si considera l'ostilità dei castelli e delle popolazioni, si possono congetturare i seguenti itinerari: 1) dal

(1) MANSI I. D., *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, Florentiae et Venetiae 1759-98, XIX, col. 1117; ANONIMO BENEVENTANO, *Vita Leonis IX*, in S. BORGIA, *Memorie storiche della Pontificia città di Benevento*, Roma 1763, II, p. 318; v. inoltre GUGLIELMO DI PUGLIA, *op. cit.*, II, 70 e sgg., per l'invito rivolto da Argiro al papa.

(2) GUGLIELMO DI PUGLIA, *op. cit.*, II, 122-138.

(3) F. CARABELLESE, *L'Apulia ed il suo Comune nell'alto Medio Evo*, Bari 1905, p. 232 e sgg.; v. inoltre, *ib.*, p. 468-470, il doc. n. X, riguardante l'atto di vendita di un orto di Roccia, redatto in nome dell'imperatore Costantino, del 1053 (la datazione segue il calendario bizantino ed è quindi dell'ottobre 1054), che attesterebbe la dipendenza di Troia da Bisanzio. Non si può tuttavia parlare, a rigori, di continuità della dominazione bizantina in questi anni per il semplice fatto che i documenti sono redatti in nome dell'imperatore greco. E anche probabile, come il Carabellese attesta per alcuni anni dopo il 1060 (*ib.*, p. 238-240), che la città godesse di una relativa autonomia e che, forte per la sua posizione, non fosse ancora caduta nelle mani dei Normanni. Oltre ad un documento (*ib.*, n. XI p. 470-472) redatte ancora in nome dell'imperatore greco nel 1059, abbiamo l'attestazione di Amato di Montecassino (*op. cit.*, p. 185), seguito da Leone Marsicano (*op. cit.*, p. 707), che Roberto il Guiscardo avrebbe assediato e preso Troia dopo la conquista di Reggio (1059). L'ipotesi dello Chalandon (*op. cit.*, I, p. 150), che questo assedio debba essere retrodatato al 1057 o al 1058 è in contrasto con le parole di Amato. Non è comunque in contestazione l'indipendenza dei Troiani dai Normanni nel 1053.

(4) G. GAY, *I papi del sec. XI*, ecc., p. 151; GUGLIELMO DI PUGLIA, *op. cit.*, II, 67 e sgg., attenua le depredazioni normanne e le presenta in parte come menzogne di Argiro.

(5) GUGLIELMO DI PUGLIA, *op. cit.*, II, 119, parlo appunto di « castra rebellia ».

(6) GUGLIELMO DI PUGLIA, *op. cit.*, II, 115-121; AMATO DI MONTECASINO, *op. cit.*, p. 154.

Tavoliere, lungo il corso del Candelaro, che s'insabbia presso l'antica Siponto e nasce poco distante dalla distrutta Civitate; 2) dal Tavoliere, per la via Lucerina, che congiungeva Lucera con Lesina, risalendo quindi il corso del Torrente Radicosa, per piombare sui papalini dalle colline di S. Paolo di Civitate, seguendo in qualche modo il confine orientale delle terre di pertinenza della badia di Terra Maggiore (1); 3) dal Tavoliere lungo il corso del Ferrante, ai limiti occidentali della medesima badia, per toccare poi la Staina nelle adiacenze dell'attuale « ponte del Porco », e di qui, costeggiando questo torrente, che, in direzione di Dragonara, scorre parallelamente e a breve distanza dal Fortore, di cui potevano agevolmente controllare i guadi, giungere presso l'odierna masseria « Tre fontane » e accamparsi poco lontano dalle milizie delle papa.

L'arrivo dei Normanni parve disorientare i piani di guerra del pontefice. Ma gli avventurieri nordici, ritenendo per fama che i mercenari tedeschi fossero moltissimi (2), bramavano essi pure evitare il combattimento, il cui esito appariva abbastanza dubbio. Furono iniziate trattative: da chi, è incerto. I cronisti sono discordi al proposito (3). Guglielmo di Puglia, che, a detta dello Hirsch, « è molto meglio informato di Amato » (4) e « segue una buona fonte » (5), afferma che i Normanni inviarono messaggeri per fare sondaggi di pace. Essi erano disposti a riconoscere la loro dipendenza dal papa (6), a condizione, aggiunge l'Anonimo Beneventano (7), di non essere molestati nella lotta contro Argiro. Leone IX, che sapeva di non poter fare affidamento sulle loro promesse, mirava, senza impegnarsi, a guadagnare tempo. Ma i Tedeschi, fiduciosi anche nel numero degli ausiliari e disprezzando i Normanni per la loro statura (8), non vollero sentir parlare di accomodamento, essi imposero ai nemici l'andata via, previo disarmo, dall'Italia, o la guerra. Leone IX, benchè riluttante, dovè piegarsi alla volontà dei duci tedeschi.

(1) V. il transunto, citato precedentemente, del privilegio concesso nel 1067 da Roberto il Guiscardo all'abate Benedetto del monastero di S. Pietro apostolo di Torremaggiore, riportato nel diploma rilasciato all'abate Mauro di Terra Maggiore (Torremaggiore) dal re Tancredi nel 1192.

(2) GUGLIELMO DI PUGLIA, *op. cit.*, II, 82-86.

(3) GUGLIELMO DI PUGLIA, *op. cit.*, II, 87-92; AMATO DI MONTECASSINO, *op. cit.*, 153; Erimanno Augense, *Chronicon*, in *M. G. H. SS.*, V, 132, dicono che furono i normanni a prendere l'iniziativa; l'ANONIMO BENEVENTANO, *op. cit.*, II, 318, afferma invece che fu Leone IX.

(4) F. HIRSCH, *Amatus von Montecassino und seine Geschichte der Normannen*, in *Forschungen zur Deutschen Geschichte*, VIII, 1868, p. 222.

(5) *ib.*, p. 223. Ritengo invece, senza voler diminuire l'importanza del poema, molto probabile che si tratti, più che di una fonte scritta, di notizie attinte dal racconto tradizionale pugliese.

(6) GUGLIELMO DI PUGLIA, *op. cit.*, II, 87-92.

(7) ANONIMO BENEVENTANO, *op. cit.*, II, p. 318.

(8) GUGLIELMO DI PUGLIA, *op. cit.*, II, 109, 142-144; 95-96.

Non sappiamo se le cose stessero proprio in questi termini, o se, dopo il disastro e il biasimo che da varie parti non fu risparmiato al pontefice (1), vi sia stato il tentativo, di cui si sarebbero fatto eco i cronisti, di scagionare il papa dalla responsabilità della battaglia (2). Pare comunque che i Normanni, affamati ed esasperati per la ribellione che dappertutto covava contro di loro (3), non esitarono ad accettare il combattimento (4). Alla loro risoluzione non sarebbe stata estranea, se le parole di Guglielmo di Puglia riecheggiano uno stato d'animo verace, la constatazione che le truppe tedesche erano inferiori al previsto (5).

Fra i due accampamenti vi era una collinetta, che impediva la visuale fra i due eserciti (6). I Normanni, fra i quali, oltre ai capi preminenti vi erano Pietro e Gualtero, figli di Amico, Aureolano, Uberto, Mosca, i conti Ugo, Giraldo, Radulfo di Bovino (7), disposero su tre fronti le loro milizie — tre mila cavalieri e pochi fanti (8) —. Umfredo ebbe il comando del centro; Riccardo, conte d'Aversa, dell'ala destra; Roberto il Guiscardo, coi suoi calabresi, dell'ala sinistra. L'esercito di Leone si schierò su due fronti. Da un lato i tedeschi, comandati dai duci Guarnerio ed Alberto (secondo Amato, da Rainolfo e Raniero) e fronteggiati da Umfredo; dall'altro, alla rinfusa, le soldatesche italiane, al seguito, nella maggior parte, dei signorotti della Marca Firmiana e del basso Teatino, comandati dai conti di Chieti, Trasmondo ed Atto, e da Ode- risio di Borello e fronteggiati da Riccardo d'Aversa (9). Sono dunque, fra le milizie italiane, tutti coloro, italiani o longobardi delle terre di là dal Fortore, che si sentono minacciati dall'avanzata normanna e rinnovano, in certo modo, le misure di difesa-offesa, che precedentemente erano state rivolte contro i greci accampati sulla linea difensiva fortificata dal catapano Boiano. L'ala sinistra dello schieramento normanno non ha, all'inizio della battaglia, un fronte nemico a cui opporsi. Essa è lasciata in riserva. La lunga pratica della guerra ha fatto adottare, in parte, un sistema di combatti-

(1) Basta citare, per tutti, Pier Damiani, nella lettera al vescovo di Fermo, in *Ep. IV, 9* (Migne, *Patr. Lat.*, 144). V. inoltre, dei cronisti, Bruno da Segni, *Vita Leonis IX* (Migne, *Patr. Lat.*, 165, col. 1116), e, degli storici moderni, F. GREGOROVIVS, *op. cit.*, p. 104-106 (con tono piuttosto anticlericale) e G. GAY, *I papi del sec. XI cit.*, p. 154

(2) GUGLIELMO DI PUGLIA, *op. cit.*, II, 106-108; AMATO DI MONTECASINO, *op. cit.*, p. 154; ANONIMO BENEVENTANO, *op. cit.*, p. 318.

(3) GUGLIELMO DI PUGLIA, *op. cit.*, II, 138-140; AMATO DI MONTECASINO, *op. cit.*, p. 154.

(4) V., oltre gli autori precedenti, ERIMANNO AUGENSE, *op. cit.*, p. 132.

(5) GUGLIELMO DI PUGLIA *op. cit.*, II, 113: « Teutonici populi non copia magna videtur ».

(6) GUGLIELMO DI PUGLIA, *op. cit.*, II, 148-149, 182; ANONIMO BENEVENTANO, *op. cit.*, II, p. 318.

(7) GUGLIELMO DI PUGLIA, *op. cit.*, II, 131-136.

(8) GUGLIELMO DI PUGLIA, *op. cit.*, II, 137-138.

(9) GUGLIELMO DI PUGLIA, *op. cit.*, II, 122-195; AMATO DI MONTECASINO, *op. cit.*, p. 155.

mento, che già era stato dei greci e che Guglielmo di Puglia e Amato di Montecassino ricordano nella descrizione della battaglia dell'Olivento (1).

Affermano i cronisti che il papa prima dell'inizio della battaglia, benedì le sue truppe, anzi fece loro un discorso d'incoraggiamento (2). Secondo alcuni, egli avrebbe assistito ai combattimenti dall'alto delle mura della città (3); secondo altri, stando in Civitate, avrebbe addirittura ignorato lo svolgersi di essi (4); l'Anonimo Beneventano sostiene che egli si ritirò in città dopo il primo scontro (5); infine, secondo il Malaterra e Guglielmo di Puglia, vi si sarebbe rifugiato dopo la battaglia (6). Stando alla tradizione, di cui è cenno nel Fraccacreta, il papa avrebbe benedetto le sue truppe presso il « pozzo di S. Leo » (7).

Veramente le cronache non sono soverchiamente precise nell'indicazione della località dello scontro e nei particolari della battaglia e della resa. Una fonte importantissima, l'Anonimo Beneventano, afferma che le truppe pontificie si accamparono sul torrente Staina (8): particolare, che ci rende propensi a scegliere il terzo degli itinerari, ipotetici, delle truppe normanne precedentemente indicati; Leone Marsicano invece parla di una « planities maxima » (9). Tale notizia, con qualche altro particolare di scarso interesse, ha fatto sorgere l'ipotesi, ripresa in qualche modo dal De Luca (10), che il campo di battaglia fosse nella vasta pianura del Candelaro, fra Civitate, Apricena e Ripalta, che ha, come limite settentrionale, il Fortore, ed è come il punto di confluenza del primo degli itinerari eventualmente seguiti dai Normanni. Le obiezioni a questa ipotesi sono state già fatte e, credo, in forma definitiva, dal Fraccacreta (11) e non ritengo che sia il caso di ripeterle; tanto più che il racconto tradizionale, accolto con le debite cautele, ci permette di integrare la descrizione dei cronisti più informati e di stabilire, con alquanto approssimazione, l'ubicazione del campo nei pressi della masseria « Tre fontane », nella pianura, che da essa si estende fino alla confluenza della Staina

(1) GUGLIELMO DI PUGLIA, *op. cit.*, I, 273 e sgg.; AMATO DI MONTECASSINO, *op. cit.*, p. 82.

(2) AMATO DI MONTECASSINO, *op. cit.*, p. 154; ANONIMO BENEVENTANO, *op. cit.*, p. 319.

(3) AMATO DI MONTECASSINO, *ib.*

(4) WILPERT, *Vita Sancti Leonis IX papæ*, in MURATORI, *R.I.SS.*, III, cap. XI.

(5) ANONIMO BENEVENTANO, *op. cit.*, p. 321.

(6) G. MALATERRA, *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Roberti Guiscardi ducis fratris eius*, ed. E. PONTIERI, in *R.I.SS.*, V, p. 15; GUGLIELMO DI PUGLIA, *op. cit.*, II, 257-258.

(7) M. FRACCACRETA, *op. cit.*, II, p. 141.

(8) ANONIMO BENEVENTANO, *op. cit.*, 318.

(9) LEONE MARSICANO, *op. cit.*, p. 686.

(10) A. DE LUCA, *Serracapriola - Appunti di storia e di statistica*, S. Severo 1915, p. 20.

(11) M. FRACCACRETA, *op. cit.*, II, p. 140-144, n. 76.

col Fortore. Si aggiunga inoltre che dal « pozzo di S. Leo », dove l'odierna strada nazionale fa angolo, nell'iniziare la salita di S. Paolo di Civitate, e dove il papa, secondo la tradizione, avrebbe, come si è detto, arringato le sue truppe, era facile raggiungere, per una via che doveva seguire per qualche tratto la nazionale adriatica per poi insinuarsi nel terreno collinoso, il valloncello, che conduceva, passando per la « fontana della zita », alla città presso la porta che il Fraccacreta chiama di « Benevento » (1). Di qui la visuale spazia nell'ampio piano sottostante (vi è un dislivello di circa centocinquanta metri) e si perde in lontananza, ad occidente, verso i luoghi, ove fu Dragonara. Proprio sull'altura, nel campicello del sig. Antonio Pitardi, sono state recentemente esumate ossa di uomini e di cavalli, disposte senza nessun criterio, alla rinfusa.

Non si vuole ora affermare che si tratti di miseri avanzi di quell'antica battaglia (guerrieri e cavalli isolati travolti nella fuga) — nonostante l'immane suggestione —, ma si pensa che non è da escludersi che per questa via Leone potè rifugiarsi in città appena le sorti dello scontro divennero incerte o, addirittura, nella fuga disordinata. Ipotesi, cui non manca, per l'intromissione del racconto tradizionale nel tentativo di ricostruzione storica, una certa coloritura fantasiosa, ma che risponde alle caratteristiche della posizione strategica della città ed è avvalorata dalla testimonianza veridica delle cronache del tempo.

I Normanni non persero tempo. Il giorno dopo il fallimento delle trattative, 18 giugno, impadronitisi del colle, assalirono i nemici. Riccardo mosse contro le milizie italiane e le volse in fuga precipitosa, « per plana, per ardua », dice il poeta (2), accanendosi dietro i fuggiaschi. Umfredo attaccò i Tedeschi. Questi, probabilmente, furono vittoriosi nel primo scontro e, per lo meno, sostennero bravamente l'urto dei nemici (3). Roberto, lasciato in riserva, vedendo che il fratello non la spuntava, assalì a sua volta i Tedeschi, ma, nonostante i prodigi di valore, compiuti da lui e dai suoi calabresi, la resistenza teutonica non fu fiaccata. Solo il sopraggiungere delle milizie guidate da Riccardo d'Aversa, di ritorno dall'inseguimento delle soldatesche italiane, decise le sorti della battaglia (4). I Tedeschi furono massacrati. Quindi i Normanni circondarono la città e appiccarono il fuoco alle capanne, che si trovavano fuori delle mura e alle mura stesse. Gli abitanti di Civitate, intimoriti dalla minaccia di feroci rappresaglie, indussero il papa ad uscire dalla città per trattare coi Tedeschi; pare anzi che non lo avessero accolto coi dovuti riguardi (5). Mutata

(1) M. FRACCACRETA, *ib.*, p. 58.

(2) GUGLIELMO DI PUGLIA, *op. cit.*, II, 199.

(3) ERMANNIO AUGENSE, *op. cit.*, 132; GUGLIELMO DI PUGLIA, *op. cit.*, II, 217-218.

(4) GUGLIELMO DI PUGLIA, *op. cit.*, II, 244-256.

(5) ANONIMO BENEVENTANO, *op. cit.*, p. 321 e sgg.; GUGLIELMO DI PUGLIA, *op. cit.*, II, 259-260; G. MALATERRA, *op. cit.*, p. 15-16.

però la direzione del vento, come racconta l'Anonimo Beneventano, le fiamme si rivolsero contro i Normanni. Leone IX fu quindi richiamato dai cittadini, che videro, come i Normanni, nel fatto, un segno della volontà divina. Ma il papa, il giorno seguente, si recò dai Normanni e li pregò di risparmiare alla città le gravezze dell'assedio. I Normanni, secondo le fonti ad essi favorevoli, lo accolsero bene e lo condussero con loro a Benevento (1). Leone però avrebbe voluto visitare il campo di battaglia e dar sepoltura ai morti. Dove, non è precisato. Una cronaca posteriore parla di un gran mucchio d'ossa, che gli abitanti della città mostravano ai viandanti, a testimonianza di quella memorabile battaglia (2). L'Anonimo Beneventano non specifica. Le sue parole lasciano anzi credere che vi siano state sepolture di mucchi di cadaveri in diversi punti. L'agiografia contemporanea e posteriore vide nei caduti di Civitate dei martiri della fede e creò la leggenda che sul letto di morte il papa avesse riviste, splendidamente ornate, le ombre di quei suoi valorosi ma sfortunati guerrieri (3).

Leone, condotto prigioniero a Benevento, come è più credibile (4), visse giornate amare, piene di tribolazioni, illuminate a tratti dalla speranza. In una « oratio ritmica » (5), che compose durante la sua permanenza nella capitale del Sannio, egli rappresentò con foschi colori il suo stato. Anche se le sue parole non possono « essere prese alla lettera, perchè di tanto scempio non parlano nemmeno i biografi più favorevoli al santo » (6), esse sono certamente l'espressione di uno stato d'animo abbastanza depresso. Ricordiamo d'altronde che Leone, scrivendo all'imperatore Costantino Monomaco dopo la disfatta, gli narrava le vicende della battaglia, gli dipingeva crudamente la sua condizione, manifestava propositi di rivincita per attuare il vecchio disegno, l'annientamento delle forze normanne, e non mancava, forza d'animo indomito in tanta sciagura, di riaffermare la supremazia del cattolicesimo romano sulla chiesa greca (7). Nell'aprile del 1054, a Roma, qualche giorno dopo la liberazione, egli moriva, affranto dai travagli patiti, lasciando ai suoi successori il compito di ricon-

(1) AMATO DI MONTECASSINO, *op. cit.*, 157-158; GUGLIELMO DI PUGLIA, *op. cit.*, II, 261-266; G. MALATERRA, *op. cit.*, 16; ANONIMO BENEVENTANO, *op. cit.*, 323.

(2) GODEFRIDUS VITERBENSIS, *Pantheon seu Universitatis Libri qui Chronici appellabantur*, ed. Waitz, in *M. G. H. SS.*, XXII, p. 248.

(3) *Historia mortis Leonis IX*, in *Acta Sanctorum* (aprile, t. II, p. 666). V. inoltre F. GREGOROVIVS, *op. cit.*, p. 102 n. 1, il quale la cita in tono piuttosto polemico.

(4) ANONIMO BARESE, in *M. G. H. SS.* V, ad a. 1053; BONIZONE DA SUTRI, *Liber ad amicum*, in *Libelli de lite*, in *M. G. H. SS.*, I, 589; ERMANNO AUGENSE, *op. cit.*, p. 132.

(5) LEONE, IX *Oratio ritmicea*, ed. P. A. Anelli, in *Casinensia*, I, p. 5 e sgg.

(6) V. De Bartholomaeis, in AMATO DI MONTECASSINO, *op. cit.*, p. 158, in nota.

(7) MANSI I. D., *op. cit.*, XIX, col. 1117.

ciliarsi coi nuovi dominatori e di incanalarne le forti tempere nell'alveo della Chiesa combattente e trionfante.

E gli abitanti di Civitate? Credo meritino conferma le notizie già riferite sul duro trattamento da essi riservato al papa, dopo la sconfitta. Esse rispondono in qualche modo alla situazione creata specialmente nelle città della Capitanata dalle ultime vicende, che vedevano, accanto alle residue infiltrazioni bizantine e ai tentativi locali d'indipendenza o di svincolamento da ogni lontana autorità, la preponderanza dei Normanni. Bisogna quindi tener presente che Gualtero, già insignoritosi del Comitato di Civitate (1), costretto forse ad allontanarsi dalle sue terre (si ricordino i « castra rebellia » di cui parla Guglielmo di Puglia), era a fianco coi suoi commilitoni in questa battaglia. Gli abitanti di Civitate temevano dunque, non a torto, i Normanni.

Dopo la vittoria i nordici avventurieri attesero al consolidamento dei loro domini. Secondo una notizia, forse iperbolica, di Guglielmo di Puglia, nessuna città appula rimase ad essi ribelle e tutte pagarono un tributo, quando addirittura non si arresero (2).

I Normanni potevano ormai continuare fidenti le loro conquiste. Non avevano più antagonisti soverchiamente seri ed il problema più importante era costituito dalla preminenza, che gli Altavilla anelavano a consolidare sui loro commilitoni.

MICHELE FUIANO

(1) 1047 il conte Gualtero, al quale nel 1043 nel convegno di Melfi era stato concesso il Comitato di Civitate (circoscrizione militare dai labili e incerti e quindi provvisori confini), in Lesina, che faceva parte di questo Comitato, redisse, un atto, con cui si ordinava ad alcuni cittadini « novilieres » di restituire i beni da essi usurpati al Monastero di Montecassino. Per il documento, v. D. T. LECCISOTTI, *Colonie Cassinesi in Capitanata, I, Lesina*, dec. n. XXIII, p. 71, Montecassino 1937.

(2) GUGLIELMO DI PUGLIA, *op. cit.*, II, 285-286.